

DENOMINAZIONE	SFORZA
ALTRE DENOMINAZIONI	
DENOMINAZIONE IN GUIDA GENERALE	Sforza
DATA INIZIO	Sec. XV
DATA FINE	1535
TIPOLOGIA SOGGETTO PRODUTTORE	Famiglia
CONTESTO STATUALE	Signoria poi Ducato di Milano (1317-1535)
STORIA	<p>Famiglia che deve il suo nome a Muzio Attendolo, condottiero e, dal 1411, conte di Cotignola (Ravenna). Egli iniziò la propria carriera militare nella compagnia di ventura di Alberico da Barbiano, che lo soprannominò 'Sforza' per la sua prestante fisica. Suo figlio Francesco (1401-1466), nato da una relazione con Lucia di Torsciano, giovanissimo seguì le sue orme, divenne capitano e sposò Polissena, figlia di Carlo Ruffo (conte di Montalto, in provincia di Cosenza), che però morì qualche anno dopo, come la loro bambina. Padre e figlio riconquistarono Napoli per la regina Giovanna, combattendo contro Alfonso d'Aragona. Alla morte di Muzio, Francesco, già dichiarato legittimo, ereditò le signorie su Toscanella e Acquapendente, in provincia di Viterbo, e le dignità e i privilegi concessi al padre. Inoltre la regina Giovanna dispose che Francesco e i suoi discendenti assumessero come cognome il soprannome del capitano defunto, Sforza. Francesco passò a servizio di Filippo Maria Visconti, a capo delle truppe milanesi, con Niccolò Piccinino e Niccolò da Tolentino. Quando quest'ultimo disertò, per rafforzare il legame con Francesco, Filippo Maria gli promise in sposa la figlia naturale (poi legittimata) Bianca Maria e gli concesse alcuni feudi. Francesco fu inviato nello Stato Pontificio, dove occupò la Marca d'Ancona e alcuni territori in Umbria. Messo alle strette, papa Eugenio IV lo nominò marchese perpetuo di Fermo (nelle Marche), vicario per cinque anni di Todi (Perugia), Gualdo (Macerata) Toscanella e Rispanpani, nel viterbese, nonché gonfaloniere della Chiesa. Ottenuti tali feudi Francesco sciolse i vincoli di fedeltà che lo legavano a Milano e nel 1436, quando Genova, Firenze e Venezia si allearono contro il duca di Milano, egli accettò di guidare la lega antiviscontea. Filippo Maria Visconti gli propose allora nuovamente di sposare la figlia e nel 1438 fu siglato il nuovo accordo matrimoniale: Bianca Maria avrebbe recato in dote 100.000 fiorini e la signoria su Asti e Tortona, in Piemonte, mentre Francesco poteva continuare a prestare servizio per Firenze, ma non avrebbe dovuto combattere contro i Visconti che a loro volta si impegnavano a non insidiare la città toscana. In seguito ad alcune vittorie di Filippo Maria e di fronte alla sua reticenza nel consentire l'unione tra sua figlia e Francesco, quest'ultimo accettò nuovamente il comando della lega antiviscontea. Quando, nel 1441, Filippo Maria rinnovò l'offerta a Francesco e poi presentò la stessa prospettiva agli Este e ai Gonzaga, egli accettò e ciò determinò un nuovo accordo di pace. Il 24 ottobre 1441 a Cremona Francesco sposò Bianca Maria Visconti. Egli tuttavia non lasciò la condotta della lega antiviscontea, a cui era vincolato fino al 1443. Filippo Maria si alleò con Alfonso d'Aragona e con papa Eugenio IV, promettendogli appoggio per riconquistare i domini dello Sforza in Umbria e nelle Marche. Lo Sforza si alleò invece con Luigi d'Angiò, per difendere i suoi territori nell'Italia meridionale. Nella Marca d'Ancona lo Sforza e Niccolò Piccinino combatterono, finché il primo fu costretto alla ritirata. Filippo Maria Visconti, preoccupato dai successi di Alfonso d'Aragona, fu costretto a trattare</p>

con Francesco e ad allearsi con Venezia e Genova, sue antiche rivali. Il papa, deciso a recuperare i possedimenti della Marca, si impegnò a riconoscere allo Sforza il possesso di tutti quei territori che egli fosse riuscito a recuperare nello spazio di dodici giorni, tempo che però fu sufficiente a Francesco per riconquistare quasi tutta la regione. Egli era di nuovo troppo potente e Filippo Maria Visconti dovette allearsi con il papa e con il re aragonese contro il genero, che invece ottenne l'appoggio di Venezia e Firenze. Le forze antisforziane annientarono le truppe del Piccinino. Filippo Maria tentò di accordarsi con Francesco e si mise a capo di una lega antiveneziana. Alla morte di papa Eugenio IV cambiò la situazione: il suo successore, Niccolò V, accettò di partecipare all'impresa contro Venezia solo a condizione di riottenere Jesi (Ancona) da Francesco. Filippo Maria cercò allora di liberarsi del genero, confidando nel suo probabile rifiuto, ma nel giugno del 1447 Francesco si accordò con il papa Niccolò V, cedendogli la città contesa per 35.000 ducati. Il 13 agosto dello stesso anno Filippo Maria Visconti morì e a Milano fu costituita la Repubblica Ambrosiana con l'obiettivo di ricostruire nella città il libero Comune. Lo Sforza aveva dunque due alternative: porsi al servizio della Repubblica Ambrosiana contro Venezia oppure impadronirsi dello Stato milanese alleandosi con la Serenissima. Decise per la prima e fu nominato capitano del Comune nella guerra contro Venezia. In breve egli riconquistò tutti i territori che i veneziani avevano occupato e firmò un trattato segreto con Venezia: la Serenissima avrebbe tenuto Brescia, Bergamo, Crema e la Gera d'Adda (provincia di Milano), aiutando in cambio lo Sforza a conquistare il dominio ex visconteo. Nel settembre del 1449 Francesco arrivò alle porte di Milano, ma Venezia, con un cambio di rotta, concluse una pace separata con la Repubblica Ambrosiana. Francesco riorganizzò le schiere e riprese il conflitto, stremando Milano con un duro assedio. Il 25 febbraio 1450 di fronte al tentativo della Repubblica Ambrosiana di proclamare la dedizione di Milano a Venezia - per impegnare ancor più i veneziani nella difesa della città - una rivolta popolare mise in fuga i capitani. La città fu consegnata a Francesco e il 3 marzo fu steso l'atto di traslazione del potere ducale nelle sue mani. Egli acquisì il titolo di duca di Milano grazie al suo matrimonio con Bianca Maria, ultima erede del duca Filippo Maria Visconti, tuttavia in molti non vollero riconoscere la legittimità di un diritto di successione ottenuto per via femminile. Venezia e il re Alfonso d'Aragona si schierarono contro lo Sforza, che si alleò con Firenze, Genova e il re di Francia, Carlo VII. La guerra tuttavia finì per coinvolgere soprattutto Milano e Venezia e dopo alterne vicende, in seguito alla difficile situazione economica e sociale, il 9 aprile del 1454 fu firmata la pace di Lodi. Inoltre con un grande sforzo diplomatico il 25 marzo 1455 nacque la Lega italiana, che avrebbe dovuto garantire per venticinque anni la pace nella penisola. A Milano Francesco fece ricostruire il Castello di Porta Giovia (residenza dei Visconti) distrutto durante la Repubblica Ambrosiana, quale simbolo di tirannide. Egli favorì i settori produttivi dello Stato, si mostrò sempre sensibile agli umori del popolo, riformò il Consiglio segreto (tribunale e organo politico), avvalendosi dell'aiuto di collaboratori quali Cicco Simonetta. Fu anche protettore di letterati e artisti, curò l'ampliamento della biblioteca del castello di Pavia, fece costruire oltre al castello Sforzesco l'ospedale Maggiore, il primo degli ospedali laici, e affidò a un gruppo di ingegneri l'incarico di realizzare il naviglio della Martesana, che convogliava le acque da Trezzo alla città di Milano. Alla sua morte nel 1466, dovuta a un attacco di idropisia, gli successe il figlio maggiore, Galeazzo Maria Sforza (1444-1476) assassinato nel

1476 e dopo di lui il figlio minore, Gian Galeazzo (1469-1494), sotto la reggenza della madre. Dei fratelli di Galeazzo Maria, Ludovico Maria detto il Moro (1452-1508) riuscì a subentrare al nipote e a mantenere la reggenza del ducato. Egli sposò Beatrice d'Este e alla morte di Gian Galeazzo, nel 1494, assunse il titolo di duca di Milano, che mantenne fino al 1500, quando fu sconfitto dai francesi. Nel 1512, grazie all'intervento degli svizzeri, il ducato di Milano tornò agli Sforza, con Ercole detto Massimiliano (1493-1530), primogenito di Ludovico il Moro. Nel 1515 Francesco I di Francia riconquistò il ducato di Milano fino al 1521, quando l'esercito imperiale e pontificio lo restituì al figlio secondogenito di Ludovico il Moro, Francesco II Sforza (1495-1535). Alla sua morte senza eredi, nel 1535, terminò la linea maschile legittima dei duchi di Milano e la città fu annessa ai domini dell'imperatore Carlo V Asburgo, sotto il governatore Antonio de Leyva.

ARCHIVI

Carteggio Visconteo Sforzesco – Archivio Sforzesco avanti il principato (1411 – 1450) <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/complessi-archivistici/MIBA002407/>; Carteggio Visconteo Sforzesco. Carteggio sforzesco (1450 – sec. XVII) <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/complessi-archivistici/MIBA002408/>; Registri ducali (1183 – 1593) <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/complessi-archivistici/MIBA002437/>; Registri delle missive (1447 - 1538) <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/complessi-archivistici/MIBA00243C/>

STRUMENTI DI RICERCA

Carteggio Visconteo Sforzesco – Inventario di sala VS 3; Carteggio Visconteo Sforzesco. Potenze sovrane e altre voci – Inventario di sala VS 2/1; Registri ducali – Inventario di sala VS 4; Registri delle missive - Inventario di sala VS 6

FONTI / BIBLIOGRAFIA

G. B. Piccotti, Sforza in http://www.treccani.it/enciclopedia/sforza_%28Enciclopedia_Italiana%29/; A. Menniti Ippolito, Francesco I Sforza in http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-i-sforza-duca-di-milano_%28Dizionario-Biografico%29/

OSSERVAZIONI

AUTORE / DATA SCHEDA

M. Cannata - supervisione C. Santoro (2015)

INTESTAZIONE D'AUTORITÀ'

Sforza (sec. XV – 1535)